

ACCADEMIA DELLA CUCINA UN CONVEGNO AL MUSEO STIBBERT SULLA STAGIONE DI FIRENZE CAPITALE

# L'Unità d'Italia servita a tavola da Artusi

**RICORDARE** il centenario artusiano nell'anno del 150° dall'Unità d'Italia ha dato conferma che il sentimento d'identità nazionale si è formato anche a tavola. Se ne è discusso lo scorso venerdì al convegno nazionale *Quando Firenze era capitale: dai pranzi di corte francesi all'unità dell'Italia a tavola*, organizzato dall'Accademia Italiana della Cucina al museo Stibbert. «La nostra accademia — ha spiegato il presidente Giovanni Ballarini — celebra l'unità nazionale con un incontro in ciascuna delle tre capitali». E Firenze capitale lo fu dal 1865 al '71, quando, come ricorda Paolo Petroni, «furono allargate vie anguste come via Cerretani e via Calzaiuoli e innalzate le facciate del Duomo e di Santa Croce». Ma se la Firenze di oggi rispecchia il piano di Giuseppe Poggi, la cucin-



na d'allora era ben diversa, e questo a causa della 'fame diffusa' del periodo, spiega il professor Giampiero Nigro: «nel 1871 i Demidoff aprirono la 'cucina economica' che distribuiva 655 pasti al giorno a 20 cent. Sulle tavole contadine c'erano pane, vino e pochissimo compattico. Il mezzadro insomma restava un 'mangiatore di foglie' e 'il vero pane' era la castagna». Sono pe-

rò anche gli anni della rinascita: «Certo, l'Italia è ancora un mosaico di regioni di cui gli alimenti sono i dialetti — spiega la professoressa Donatella Lippi —. C'è l'Italia dell'aceto e del limone, del minestrone e della pasta, della campagna e della città». A questo punto entra in scena Pellegrino Artusi, che rivolgendosi alle massaie della borghesia emergente unifica la Na-

## RELATORI

I partecipanti al convegno dedicato all'Unità d'Italia rivisitata in chiave culinaria, una pagina alla quale diede un fondamentale apporto Pellegrino Artusi

zione in un'unica lingua gastronomica, dall'accento lievemente toscano, con la salsa del pomodoro portato da Garibaldi e coi primi menù stampati dai Savoia. Una chiave di lettura insolita quella dell'Italia unita vista dalla tavola, eppure, secondo Piero Camporesi, «i gustami artusiani sono riusciti a creare un codice identificativo nazionale là dove fallirono gli stilemi e i fonemi manzoniani».

